

**Bruna Bianchi, *L'ecopedagogia di Rachel Carson. Riflessioni a partire dalla recente traduzione italiana di The sense of Wonder.***

Con un titolo che si allontana dall'originale perdendo un po' del suo significato e della sua poesia, è recentemente apparso per la prima volta in traduzione italiana lo scritto di Rachel Crason (1907-1964) *The Sense of Wonder. A Celebration of Nature for Parents and Children (Brevi lezioni di meraviglia. Elogio della natura per genitori e figli*, traduzione di Miriam Falconetti, Aboca, Milano 2020, pp. 44). Il volumetto è corredato da una postfazione di Linda Lear, biografa di Rachel Carson e curatrice di numerosi suoi scritti.

Pubblicato nel 1956 con il titolo *Help Your Child to Wonder* nel numero di luglio della rivista "Woman's Home Companion" e ripubblicato postumo nel 1965 in forma di volume con il titolo *The Sense of Wonder*, questo breve scritto è un vero e proprio manifesto pedagogico e letterario sull'esperienza dell'infanzia nella natura.

Dopo la pubblicazione di *Silent Spring* nel 1962 Carson avrebbe voluto dedicarsi alla scrittura di un nuovo libro sulla meraviglia e il mistero della natura riprendendo e ampliando l'articolo del 1956, ma il dibattito che era seguito alla pubblicazione di *Silent Spring* e l'aggravamento della sua salute esaurirono in breve tempo tutte le sue energie (Bianchi 1917). Il suo progetto di scrivere "il libro sulla meraviglia", sempre accantonato, riemerse con forza negli ultimi mesi di vita. All'inizio di novembre 1963 – Carson morirà il 14 aprile 1964 – scrisse all'amica Dorothy Freeman:

È ancora molto quello che voglio fare, ed è difficile accettare che con ogni probabilità lo dovrò lasciare in gran parte incompiuto [...] e proprio quando ho raggiunto la capacità di realizzare ciò che considero tanto importante! Non è strano? [...] Desidero moltissimo scrivere il libro sulla meraviglia. Riuscirvi sarebbe il Paradiso (Lear 1997, p. 466).

Rachel Carson sapeva che sarebbe stato il suo ultimo scritto, una eredità che voleva lasciare al mondo, ma soprattutto ai bambini. Meraviglia, venerazione e rispetto le apparivano più che mai le uniche vere vie per contrastare "il piacere della distruzione". Solo l'esperienza del mondo naturale nella sua irriducibilità ai modelli umani avrebbe potuto condurre a un mutamento culturale radicale. Perché ciò avvenisse ci si doveva rivolgere all'animo infantile. Tenere in vita il senso della meraviglia innato nei bambini sarebbe stato "un antidoto infallibile contro la noia e il disincanto dell'età adulta, contro le preoccupazioni sterili per cose artificiali, l'alienazione dalle fonti della nostra forza"<sup>1</sup> (Carson 1998, p. 44; Carson 2020, p.17). Nella fermezza di questa convinzione molto contava la sua stessa esperienza infantile.

Nata il 27 maggio 1907 a Springdale presso Pittsburgh dove, in un ambiente naturale sempre più minacciato dall'avanzare dell'industria, la famiglia possedeva

---

<sup>1</sup> In questa e nelle citazioni successive, per uniformità con le numerose altre citazioni da testi in lingua inglese, e senza alcun intento critico verso la traduzione italiana di Miriam Falconetti, ho preferito tradurre direttamente dal testo originale.

una fattoria – 256 chilometri quadrati di orti, campi, giardini, boschetti, valli e colline – Rachel Louise Carson fin da bambina visse quotidianamente a stretto contatto con la natura. “Non ricordo un periodo della mia vita in cui non sia stata interessata all’intero mondo della natura. Ero una bambina piuttosto solitaria e trascorrevi gran parte del tempo nei boschi, osservavo gli uccelli, gli insetti, i fiori e imparavo” (Brooks 1975, p. 16). Molti altri bambini del suo tempo che abitavano nelle zone rurali e suburbane avevano questa possibilità, ma non tutti trovavano nei genitori una guida. La piccola Rachel, al contrario, fu incoraggiata dalla madre, Maria Frazier – una devota presbiteriana che l’avrebbe sempre sostenuta nel corso delle sue “crociate” contro la distruzione dell’ambiente – ad immergersi nella bellezza e nel mistero della natura. Maria Frazier inoltre la abbonò alle principali riviste per l’infanzia dell’epoca e la avviò al piacere della lettura e della scrittura. In quegli anni il movimento per lo studio della natura era nel pieno del suo sviluppo ed era considerato fondamentale per una buona educazione. Con tutta probabilità Maria Frazier Carson, che aveva lavorato come maestra, conosceva le opere di autori e autrici impegnati/e nel movimento e in particolare quelle di Gene Stratton Porter, naturalista e scrittrice per l’infanzia autrice di *Music of the Wild* (1910) e di Anna Botsford Comstock, autrice di un manuale di studio della natura (*Handbook of Nature Study* 1911). Come altri naturalisti/e, scrittori/rici, e fotografi/e, queste autrici invitavano i bambini a fare l’esperienza diretta della natura. Allontanandosi dalla pura idealizzazione della natura del Romanticismo, Anna Botsford Comstock, la prima donna ad avere un incarico di insegnamento alla Cornell University nel 1897, affermava che lo studio della natura non implicava una osservazione distaccata, ma era una esperienza emotiva profonda, di gioia e di meraviglia, che avrebbe rafforzato l’intensità dell’osservazione.

Lo studio della natura – scrisse nel suo manuale – coltiva l’amore per il meraviglioso; dà al bambino e alla bambina una precoce percezione del colore, della forma e della musica e la capacità di vedere ogni cosa nell’ambiente che li circonda: che siano i nuvoloni di tempesta che si ammassano nel cielo o il bagliore dorato del rigogolo sull’olmo, o le ombre di porpora sulla neve o il luccichio azzurro sulle ali di una farfalla. Inoltre dove c’è un suono, il bambino, la bambina lo sente; legge lo spartito dell’orchestra degli uccelli, distingue ogni sua parte sapendo quale uccello la canta. E il picchiettare della pioggia, il gorgoglio del ruscello, il respiro del vento tra i pini, li percepiscono e li amano e ne sono arricchiti. Ma più di ogni altra cosa, lo studio della natura dà loro il senso di essere parte della vita e un amore duraturo per la natura. Che sia questo il criterio con cui l’insegnante giudica il loro lavoro (Botsford Comstock 1967, pp. 1-2).

Anni più tardi, in *Help Your Child to Wonder*, Rachel Carson esprimerà quasi con le stesse parole la meraviglia per la musica della natura: l’orchestra degli uccelli nelle albe primaverili in cui si percepisce “il pulsare della vita stessa” e quella degli insetti nelle notti estive.

Nessun bambino dovrebbe crescere senza la consapevolezza del coro degli uccelli nelle albe primaverili. Non dimenticherà mai l’esperienza del risveglio mattutino con il proposito di uscire nell’oscurità che precede l’alba (Carson 1998, p. 47; Carson 2020, p. 26).

Nell’aiutare i bambini ad ascoltare le voci dei viventi, Carson si sofferma su quelle degli uccelli migratori che l’avevano sempre affascinata e che si potevano udire nel silenzio della notte: erano “acuti cinguettii, sibilanti fruscii e note di richiamo”.

Non ascolto mai questi richiami senza avvertire un'onda di sensazioni fatta di molte emozioni – il senso di solitudini lontane, la consapevolezza compassionevole per quelle piccole vite controllate e dirette da forze oltre la volontà e il diniego, un impeto di meraviglia di fronte all'istinto sicuro per la via e la direzione che fino ad ora hanno eluso gli sforzi umani di spiegarlo (*ivi*, p. 52; Carson 2020, pp. 29-30).

Il suo primo scritto sul tema della natura, *My Favorite Recreation*, fu pubblicato nel 1922, quando Rachel Carson aveva 15 anni, su “St. Nicholas”, una delle più importanti riviste per l'infanzia. Vi descriveva una giornata trascorsa tra boschi e colline con macchina fotografica e quaderno d'appunti in compagnia del suo cane Pal, alla scoperta di nidi, con le loro “uova simili a gioielli” e piccoli uccelli.

Era uno di quei luoghi che ispirano un senso di reverenza con il loro silenzio solenne, interrotto solo dal fruscio della brezza e dal lontano trillo dell'acqua. [...] Infinite scoperte fecero memorabile quel giorno: il nido del colino della Virginia con le sue uova fitte e ben ordinate, la culla delicata del rigogolo, l'intelaiatura di stecchi che il cuculo chiama nido, e la casa del colibrì coperta di licheni (Lear 1998, p. 13).

In questo scritto giovanile si coglie non soltanto il suo talento letterario, ma anche la capacità di ascoltare e vedere, un'esperienza conoscitiva profonda, spirituale, un senso di meraviglia e reverenza più profondo della realtà fattuale, come avrebbe affermato nello scritto del 1956 quando raccomandava ai genitori di non sottoporre i figli a una “dieta di fatti” (Carson 1998, p. 33). I fatti, in realtà, ci dicono ben poco dell'essenza della vita e possono anche oscurare la comprensione del mondo. Bellezza, umiltà e soprattutto meraviglia, sono termini ricorrenti in tutte le sue opere.

Carson chiede ai suoi lettori di imparare l'umiltà, il sentimento che può contrastare la volontà di distruzione, e di lasciarsi incantare. Meraviglia e mistero sono i concetti fondamentali della sua etica ambientale; nessuno può soffermarsi sulla bellezza della vita senza acquisire una profondità di pensiero, senza farsi domande a cui in gran parte non si può rispondere e senza giungere a una “certa filosofia” (Lear 1997, p. 159).

Nell'aprile del 1952, il giorno in cui a New York ricevette il premio John Burroughs per la letteratura naturalistica, nel suo discorso *Design for Writing Nature* affermò:

Il genere umano è andato molto lontano nella creazione di un mondo artificiale. Ha cercato di isolarsi nelle sue città di acciaio e cemento, dalle realtà della terra e dell'acqua e dalla crescita dei semi. Intossicato dal senso del proprio potere, sembra procedere sempre più rapidamente in esperimenti per la distruzione di se stesso e del suo mondo. Non c'è un unico rimedio [...], ma sembra ragionevole credere – e io lo credo – che quanto più chiaramente noi concentriamo l'attenzione sulle meraviglie e le realtà dell'universo attorno a noi, tanto minore sarà il gusto per la distruzione da parte del genere umano (Lear 1998, p. 94).

Un'etica della reverenza per il mondo naturale, suggerisce Carson, è una necessità vitale per l'azione politica e per i movimenti ambientali. Quattro anni dopo comparve su una rivista femminile *Help Your Child to Wonder*, un invito alle lettrici ad accompagnare i bambini nella scoperta delle meraviglie della natura. È un racconto delle sue avventure nella natura con il nipote Roger, un bimbo che avrebbe adottato dopo la morte della nipote.

Lo scritto si apre con l'immagine di Carson, una figura materna, che avvolge il nipote in una coperta e lo conduce a fare l'esperienza dell'abbraccio dell'oceano. In quella notte burrascosa si stabilisce un rapporto di intimità tra adulto e bambino che condividono le impressioni sensoriali, le emozioni, il senso del mistero, il brivido dell'ignoto e dell'avventura. Nel corso del racconto, attraverso la descrizione di diverse esperienze nella natura, si delineano i tratti della sua filosofia ecopedagogica fondata sulla relazione tra l'adulto, il bambino e un luogo specifico. Il cuore dello scritto, ha affermato recentemente David A. Greenwood,

comunica una profonda sensibilità per il bambino come una persona che deve essere rispettata. In ciò Carson si rivela una pedagogista in cui il bambino è centrale nella tradizione di Rudolf Steiner, Maria Montessori o John Dewey. Per Carson non era il risultato di una educazione formale, ma di una estensione della sua sensibilità di artista e naturalista per l'esperienza di un altro essere. [...] la sua profonda filosofia dell'apprendimento ambientale si fondeva sulla relazione tra un luogo specifico e un bambino specifico. Una delle lezioni dello scritto, quindi, dipende in primo luogo dallo stabilire e dal curare una tale relazione (Greenwood 2018, pp. 12-13).

Conservare l'amore istintivo per ciò che è bello e ispira reverenza, affinare e rinnovare la capacità di osservare e meravigliarsi è la sua idea pedagogica di fondo, "una estetica ecologica basata sul potere della natura di insegnare, guarire, trasformare" (*ivi*, p. 15).

La meraviglia è intesa da Carson come una virtù morale; la capacità di vedere e sentire la bellezza della natura è una parte importante della crescita spirituale, è un modo di stare al mondo che conduce a onorare la Terra. Il pensiero: "questo è meraviglioso, questo deve durare" ha il potere di tenere unito il mondo.

Il mondo del bambino è fresco, nuovo e meraviglioso, colmo di meraviglia e gioia [...] Se potessi avere influenza sulla buona fata che si pensa presieda al battesimo di tutti i bambini, le chiederei che il suo dono ad ogni bambino del mondo fosse un senso della meraviglia così indistruttibile da durare tutta la vita, come un infallibile antidoto contro la noia e il disincanto degli anni a venire, le sterili preoccupazioni per le cose artificiali, l'alienazione dalle fonti della nostra forza (Carson 1998, p. 30; Carson 2020, pp. 16-17).

Solo dopo il risveglio delle emozioni – la gioia per il nuovo e l'ignoto, la pietà e l'ammirazione, l'amore – si può affacciare il desiderio di conoscere l'ambiente naturale.

Credo sinceramente che per il bambino, come per il genitore che cerchi di guidarlo, il *conoscere*, non sia neanche lontanamente tanto importante quanto il *sentire* (*ivi*, p. 33; Carson 2020, p. 18).

Nella parte finale dello scritto Carson offre alcuni consigli alle donne, alle madri, sul modo di aiutare i propri bambini a meravigliarsi; il suo messaggio è semplice: risvegliare i sensi e imparare a percepire la natura che ci circonda. E chiedersi: "e se questo lo vedessi per la prima volta? E se sapessi che non lo vedrò più?" (Carson 1998, p. 38; Carson 2020, p. 20). Sia che si viva in un ambiente rurale o urbano, si può sempre alzare gli occhi al cielo, si possono osservare le nuvole, le stelle, l'alba e il tramonto; anche in un parco cittadino si può scoprire tutto il mondo delle piccole cose: un fiocco di neve, una zolla di muschio, un minuscolo insetto, magari utilizzando semplici strumenti come una lente d'ingrandimento o un binocolo. Ovunque si può ascoltare la musica di uccelli e

insetti o il suono del vento o il rumore del tuono. Ovunque si può percepire il flusso della vita.

### Opere citate

Bianchi Bruna, *L'etica della venerazione della vita. L'eredità di Rachel Carson all'ecofemminismo*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe", n. 35, numero speciale 2017, pp. 42-73.

Botsford Comstock Anna, *Handbook of Nature Study* (1911), Comstock Publishing Associates, a Division of Cornell University Press, Ithaca-London 1967.

Brooks Paul, *The House of Life. Rachel Carson at Work*, Allen & Unwin, London 1973.

Carson Rachel, *The Sense of Wonder*, HarperCollins, New York-London-Toronto-Sydney-New Delhi-Auckland 1998.

Carson Rachel, *Brevi lezioni di meraviglia*, Aboca, Milano 2020.

Greenwood David A., *Rachel Raeson's Childhood Ecological Aesthetic and the Origin of The Sense of Wonder*, in Amy Cutter-Mackenzie-Knowles, Karen Malone, Elisabeth Barratt Hacking (eds.), *Research Handbook on Childhoodnature. Assemblages of Childhood and Nature* Springer, Cham 2019, pp. 1-18. [https://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007%2F978-3-319-51949-4\\_93-1](https://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007%2F978-3-319-51949-4_93-1)

Lear Linda, *Rachel Carson. Witness for Nature. The Life of the Author of Silent Spring*, Holt, New York 1997.

Lear Linda (ed.), *Lost Woods. The Discovered Writings of Rachel Carson*, Beacon Press, Boston 1998.